

Trento FILM FESTIVAL

Ha ragione Maurizio Nichetti direttore del Filmfestival trentino rivolto ai temi della montagna, con un occhio di riguardo alle sue radici che lo voleva essenzialmente (nato nel 1952 come costola del Club Alpino Italiano) vetrina aperta sull'alpinismo e agli sport bianchi, e a quelli dell'esplorazione, che diventa anche indagine sociologica e scientifica, quando dice che si tratta ormai non soltanto di una prestigiosa rassegna cinematografica ma anche una raccolta di eventi culturali. Che investono ampie sfaccettature, la più importante delle quali è Montagnalibri: raccolta della più aggiornata e importante editoria mondiale (anche questa divisa in più settori) di argomento alpino. Ancora una volta nelle mani sicure e pazienti di Luana Bisesti.

Editoria che parte da lontano. Nella nota introduttiva al capillare catalogo di oltre mille opere, il presidente del festival e accademico del Cai, **Italo Zandonella** Callegher, porta il fenomeno alle origini, ricordando il taccuino di appunti disegnati dovuto nel 1871 all'inglese Elisabeth Tuckett, sorella di uno dei massimi pionieri dell'alpinismo, compì in comitiva un giro escursionistico delle dolomiti, con succose tappe in quelle venete e approdo alle Dolomiti trentine. Esempio momento di una stagione che vide diversi visitatori scendere dalla terra di Albione armati di un "taccuino di viaggio". Rinvenendo così quella che è l'anima della rassegna, ordinata in modo tale che al di là delle sue specifiche tematiche, tende a somigliare sempre più ai grandi festival: di Venezia, Cannes, Berlino.

Suddivisa cioè la rassegna trentina in vari corridoi, facendo spazio, tanto per rifarci alla prima giornata di proiezioni, a eventi che soltanto in apparenza possono essere catalogati come recuperi. E alludiamo innanzi tutto alla felicissima occasione fornita dalla proiezione di "Fraulein Else" realizzato nel 1928, quindi ancora in giorni di cinema silenzioso, da Paul Czinner, portando in immagini il racconto omonimo di Arthur Schnitzler ambientato a San Martino di Castrozza (il film sposta l'azione a St. Moritz). Commedia drammatica sul destino infausto di una allegra ragazza, di spirito indipendente.

E' stato chiesto per un commento musicale dal vivo le forti timbrature del rock dei Marlene Kuntz. Spaesanti al primo impatto. Però di efficace sottolineatura psicologica. Certo, erano state più accattivanti (tolte dalla colonna originale) le musiche live che lo scorso anno accompagnarono, sempre all'Auditorium Santa Chiara, la proiezione di "La febbre dell'oro" di Charles Chaplin. Due momenti diversi.

Tra i così detti eventi, prima di entrare nel vivo delle proiezioni a tutto ritmo (i film selezionati sono un numero considerevole) delle opere in concorso, segnaliamo la restaurata splendida copia del film di Monicelli "La grande guerra", anno 1959.

Molte le anteprime in concorso e fuori concorso: tra queste spicca in prima italiana stasera il primo film della coppia Stefano Accorsi- Laetitia Casta, "La jeune fille et les loups", per la regia di Gilles Legrand. Ambientato a cavallo della prima guerra mondiale, racconta dell'incontro tra Angela, una giovane veterinaria con la passione per i lupi (Casta) e Giuseppe (Accorsi), un buon selvaggio che vive tra le montagne. Le riprese si sono svolte fra le alpi francesi e quelle italiane.

Intanto una giuria internazionale della quale fanno parte Maurizio Zaccaro (da ricordare l'intenso suo film "Un uomo perbene" sulle vicende giudiziarie di Enzo Tortora) e l'alpinista italiano Elio Orlandi, con compagna di cordata la scrittrice e produttrice iraniana controcorrente (vive in Italia, Germania e New York) sta facendo il pieno in sala buia.

Piero Zanotto